

**IN BREVE****AL MAXXI****Le storie della danza**

● Il museo di Roma ospita una serie di cinque lezioni dedicate alle infinite evoluzioni di un'arte capace costantemente di rinnovarsi. Apre le danze oggi alle 11 la nostra Rossella Battisti con l'incontro «Danza, arte contemporanea: le risorse elettive».

**«ASIATICA»****A Roma il Festival del cinema asiatico**

● La XIV edizione del Festival diretto da Italo Spinelli apre oggi a Roma (La Pelanda) con un concerto per solo piano «Picturesque» del celebre pianista e compositore iraniano Peyman Yazdanian. A seguire, la proiezione speciale del film «Ragbar» restaurato, il primo capolavoro di Bahram Bayzai pioniere, alla fine degli anni sessanta, del nuovo Cinema Iraniano. La kermesse proporrà fino al 20 ottobre, proiezioni di lungometraggi e corti, e incontri con cinema e cultura delle terre d'Oriente.

**EDITORIA****Le librerie fanno rete con «Portici di carta»**

● Oltre sessanta librerie torinesi indipendenti, generaliste e specializzate, storiche e nuove, del centro cittadino e della periferia, hanno deciso di coordinarsi e, con il sostegno della Fondazione del Salone Internazionale del Libro, realizzare il primo programma «di rete», «Portici di carta, ottobre nelle librerie», per riavvicinare pubblico e libri. Si tratta di un programma condiviso di presentazioni, incontri con gli autori, reading, laboratori per bambini e ragazzi, con l'obiettivo di incontrare gli scrittori, di riscoprire la figura del libraio.

**PSICOANALISI****Il disagio della cultura Un convegno a Milano**

● Oggi e domani a Palazzo Cusani si svolgerà il convegno internazionale, organizzato dal movimento psicoanalitico Nodi Freudiani, «Il disagio della cultura nella nostra modernità». Oltre agli addetti ai lavori, saranno protagonisti anche gli intellettuali, tra gli altri Haim Baharer, Salvatore Natoli, Natalino Irti e Vittorio Sermoniti. Che dialogheranno con le opere della fotografa Ilaria Borracino e dello scultore Luis Mario Borri, raccolte ed esposte in mostra rispettivamente nella Sala delle scienze e nella Sala degli intarsi di Palazzo Cusani.

**CINEMA****Harrison Ford in «Star Wars VII»?**

● Harrison Ford continua a far parlare di sé. L'attore americano è infatti al centro di diverse offerte, per tornare ad interpretare i personaggi che lo hanno reso un'icona del cinema. Sul piatto c'è la possibilità di vederlo in «Blade Runner 2», nella nuova avventura di Indiana Jones e nell'attesissimo settimo episodio della saga di «Star Wars». Ford è ancora indeciso, consapevole del fatto che rivederlo nel ruolo di Ian Solo renderebbe felici i fan ma lo metterebbe in condizione di dover dimostrare di essere ancora in grado di regalare emozioni al pubblico di Guerre Stellari.

# Bakunin all'Italia unita

## «Che triste questa democrazia» Ecco cosa pensava di noi

In una raccolta a cura di Lorenzo Pezzica emerge il giudizio complessivo che il leader aveva del nostro Paese

ANNA TITO

«UNO STATO DISASTRATO E DISASTROSO CHE SI MANTIENE A STENTO SOLO SCHIACCIANDO IL PAESE SOTTO IL «PESO DELLE IMPOSTE»: così scriveva Michael Bakunin, che giunse in Italia nel 1864 poco dopo l'unificazione a opera di Garibaldi e Cavour e dopo aver viaggiato, anche in manette, per inseguire le rivoluzioni d'Europa, anche in manette.

Nel triennio 1864 - 1867, cruciale per il nostro Paese, osservò l'Italia reale e colse gli elementi essenziali delle questioni legate alla recente unificazione: un sistema fiscale vessatorio e inefficace, una gestione personale e disinvolta del potere, una diffusa «questione morale», lo strapotere della burocrazia e della consorte, «la casta statale per eccellenza», a suo dire, una vasta congrega di persone «integerrime» dedite a depredare con sistematicità la povera Italia, la presenza invasiva della Chiesa. Parole tutte che popolano il nostro vocabolario attuale. Ne emerge innanzitutto il praticismo politico, un'espressione attraverso cui Bakunin definisce un qualcosa ancora senza no-

me, ma destinata ad avere grande spazio nella storia italiana, di allora e di adesso: il trasformismo. Sì, la società italiana descritta da Bakunin appare divisa in caste impermeabili al cambiamento e restie ad allontanarsi dal potere.

Prima amico e poi nemico giurato di Karl Marx, nonché fondatore dell'anarchismo moderno, l'anarchico russo visse a Napoli, Firenze e Ischia prima di ricominciare le sue peregrinazioni per l'Europa e infine morire nel 1876 in Svizzera, all'età di 62 anni, e finire seppellito, lui che per tutta la vita aveva combattuto la proprietà, come rentier, su iniziativa di un assai disorientato funzionario svizzero.

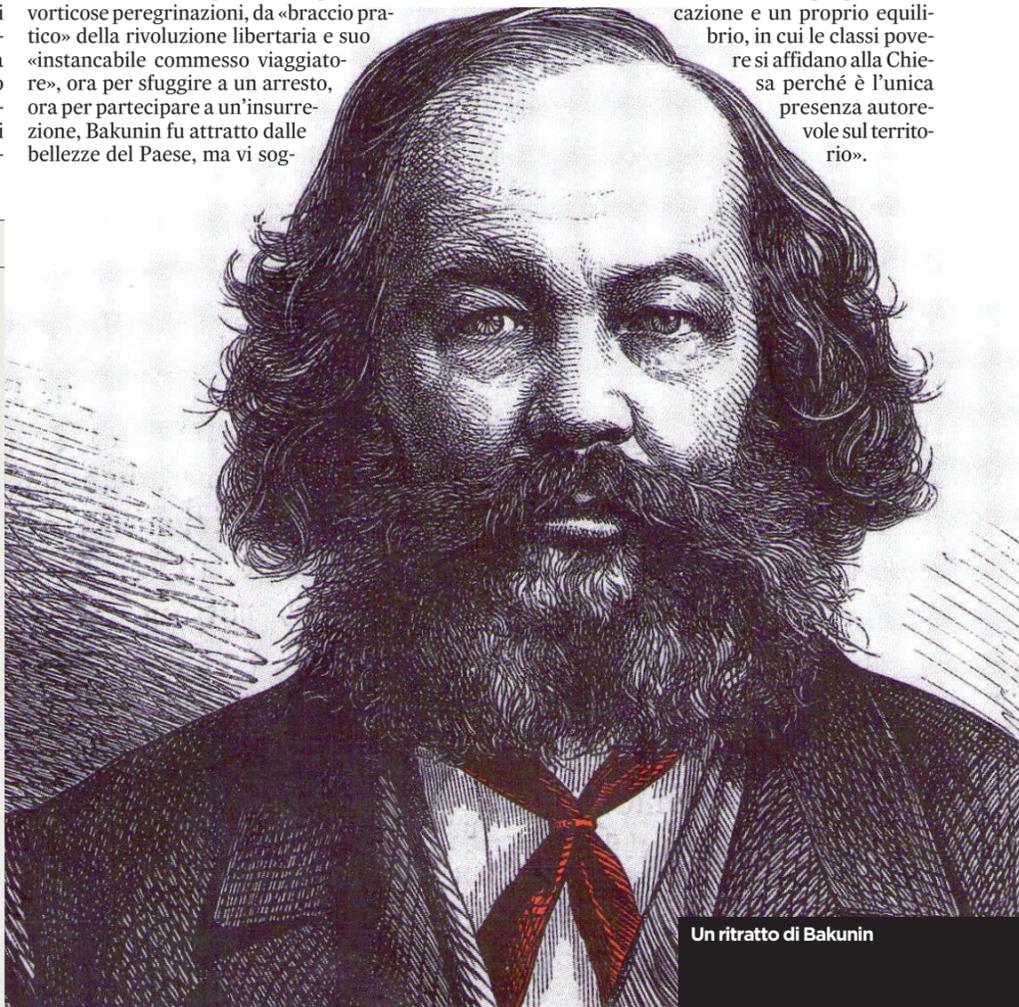
Fu per decenni la «bestia nera» delle polizie europee: «bisogna avere il diavolo in corpo» diceva, e lui l'aveva, nel corpo e nello spirito. Nelle sue vorticosi peregrinazioni, da «braccio pratico» della rivoluzione libertaria e suo «instancabile commesso viaggiatore», ora per sfuggire a un arresto, ora per partecipare a un'insurrezione, Bakunin fu attratto dalle bellezze del Paese, ma vi sog-

giornò con il principale obiettivo di «incendiare l'immaginazione delle masse povere italiane per fondare una società di liberi ed eguali».

«Italiani! Gli eventi precipitano. La bancarotta dello Stato si avvicina da un lato, e dall'altro la rivoluzione avanza inesorabile»: tra una cospirazione e l'altra osservò acutamente i mali di un Paese appena unificato e già afflitto da quei vizi con cui facciamo i conti ancora oggi: un meccanismo di prelievo fiscale vessatorio e inefficace, l'uso personale del potere da parte degli amministratori della cosa pubblica, lo strapotere della burocrazia, il ruolo invasivo della Chiesa... Insomma, lo sguardo di volta in volta divertito e indignato del rivoluzionario russo mette in luce l'Italia odierna. Sembra quasi che lo Stato unitario si sia ripetuto uguale a se stesso nel corso dei decenni, riproponendo nel tempo i tanti vizi e le scarse virtù che già Bakunin coglieva un secolo e mezzo orsono. Bakunin descrive una società italiana divisa in caste impermeabili al cambiamento e restie a lasciare il potere.

Dalla raccolta *Viaggio in Italia*, curata dallo storico e archivista Lorenzo Pezzica (Eleuthera, 144 pp., 12 euro), che raccoglie saggi brevi e lettere private, oltre che una più che esauriente biografia di Bakunin, emerge il quadro complessivo del giudizio del leader anarchico sull'Italia, quello di «uno Stato che si mantiene solo schiacciando il Paese sotto il peso delle imposte», nonché dalla democrazia a dir poco «miserabile» e agli abissi: «Che triste è questa democrazia italiana! Se si radunano tutte le sue risorse intellettuali, forse si riuscirebbe a partorire una sola idea».

Bakunin imputa in gran parte i disastri dell'Italia appena unificata agli eredi del «mazziniano», per il quale «popolo» è un termine astratto che indica tutti gli abitanti, senza un programma capace di coinvolgere le masse popolari, che predica la rivoluzione ma che non la vuole; ma il rivoluzionario Bakunin accusa anche un Paese che «non sa trovare una propria collocazione e un proprio equilibrio, in cui le classi povere si affidano alla Chiesa perché è l'unica presenza autorevole sul territorio».



Un ritratto di Bakunin

**CHI ERA****Filosofo, fu tra i fondatori dell'anarchismo**

Nato in una famiglia aristocratica, Michail Bakunin (1814 - 1876), rivoluzionario e filosofo russo, è in principali fondatori dell'anarchismo. Visse prevalentemente in Svizzera, Francia e Italia, nonché in Germania, alla cui cultura si formò studiandone la filosofia, specie il pensiero degli idealisti Fichte e Hegel. In seguito alla partecipazione ai moti francesi del 1848 e all'insurrezione di Dresda del 1849, fu arrestato, estradato in Russia e condannato alla pena di morte, poi commutata nella detenzione a vita, e dunque incarcerato e confinato in Siberia. Riuscì a fuggire in maniera rocambolesca e a tornare in Europa, passando per il Giappone, la California e New York. Il suo modello di rivoluzione fa leva su due elementi centrali: le masse diseredate e degradate, quali le plebi contadine; e un'avanguardia intellettuale declassata, emarginata dagli strati sociali superiori. Sul piano organizzativo Bakunin rimase sempre fedele alla formula della setta clandestina, mentre su quello politico la sua rivoluzione, molto simile alle jacqueries contadine e al «banditismo sociale», avrebbe dovuto immediatamente abolire lo Stato e ogni altra autorità. È autore di molti scritti.

## Quanti sono gli immigrati in Italia?

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● **QUALCHE GIORNO FA HO SCRITTO, SUL MIO PROFILO FACEBOOK, UNO STATUS CHE È STATO POI CONDIVISO MOLTE VOLTE IN RETE:** «Anche stamani supplenza in una classe, e la solita domanda: «Secondo voi quanti sono gli immigrati, in percentuale, sul totale della popolazione italiana?». E ancora una volta la risposta egemone è: il 50%. Che gran lavoro hanno fatto i mass media in questi anni: veri scienziati della manipolazione. Poi, dopo aver detto le reali dimensioni del fenomeno, chiedi ai ragazzi quale paese in Europa ha il maggior numero di immigrati: l'Italia, rispondono; e ancora una volta reagisci a furia di realtà; e poi, ancora, in che modo arrivano i più? Con i barconi! Eh no! Terzo colpo assestato a certezze che parevano naturali: li vedi barcollare, vacillare, qualcosa è scardinato, almeno adesso, una piccola lacerazione, chi sa, magari si allarga». Insomma, che la percentuale degli stranieri sia attorno al 10/11% (considerando la presenza degli irregolari, che è solo stimabile) lascia basiti. Peralto a me ha lasciato basito questa sovrarappresentazione iperbolica delle presenze degli immigrati, che appunto non può che essere frutto di un lavoro radicato e costante sull'immaginario da parte dei media. Ma altre cose vanno sapute, e non solo da parte dei ragazzi. In particolare, in relazione al nostro cimitero mediterraneo che si è fatto visibile nella tragedia dei trecento, appare primaria la questione di quelle genti in fuga da guerre e dittature che avrebbero il diritto di chiedere asilo e non possono farlo: e bisognerebbe sapere che l'Italia nel 2012 ha avuto 15.715 richieste di asilo, mentre la Germania ne ha avute 77.540, la Francia 60.560, la Svezia 43.865, la Gran Bretagna 26.175. Anche Belgio e Austria ne hanno avute più dell'Italia. La quale peraltro ha concesso lo status di rifugiato solo in 9.270 casi, mentre la Germania lo ha concesso in 22.165 casi, e la Francia in 14.325. La politica europea va certamente rivista, e in senso radicale, ma l'Italia, dalla sua posizione, come può chiederlo?